

Le radici della Gladio Rossa e i fatti di Dongo

Cos'è la «Gladio Rossa»? Secondo le parole di Roberto Festorazzi, studioso da più di un decennio dei misteri legati alla morte del Duce, alla sparizione del suo «tesoro» e del carteggio Churchill-Mussolini (si veda almeno «I veleni di Dongo», Il Minotauro, 1996) si tratta dell'«organizzazione paramilitare del Pci che operava sulla base di direttive insurrezionali continuamente aggiornate», a capo della quale, stando al console statunitense a Milano nel '47, Charles Bay, erano massimi dirigenti comunisti quali «Longo, Sereni e Greco», e forte di circa 45 mila «miliziani» pronti a «imbracciare i mitra» nell'allora triangolo industriale Mi-To-Ge. (all'inizio degli anni Cinquanta, però, informa Festorazzi, gli apparati dello Stato stimavano che l'esercito rosso disponesse di circa «77 mila persone»).

Anche sulla scorta delle ricerche di Gianni Donno («La Gladio Rossa del Pci», Rubbettino, 2001), il giornalista collaboratore anche de L'eco di Bergamo denuncia che, «nel Pci, gli stili di comportamento e di azione prettamente cospirativi vennero conservati, dopo il 1945, per gestire una complessa organizzazione armata posta alle dipendenze degli organi centrali del partito». Un'organizzazione che avrebbe risposto non solo e non tanto a finalità difensive, ma «ebbe scopi soprattutto offensivi», prevedendo una serie di attività «incompatibili con la fisionomia di un partito politico democratico»: «schedatura degli avversari politici», «nascondigli di armi e munizioni», «occupazione degli uffici pubblici», «infiltrazione nelle forze armate» e così via. Il tutto sullo sfondo della guerra fredda e delle tensioni internazionali, entro cui, in caso di crisi, il Pci si sarebbe prestato a fomentare una sollevazione all'interno di un'Italia «posta al crocevia tra i due sistemi», a «fungere da "quinta colonna" nelle retrovie del blocco occidentale». Ma cosa c'entra la storia dell'apparato paramilitare comunista con le vicende di cui fu teatro il paesino lariano? Tesi del libro è che le radici dell'organizzazione «affondassero nei fatti di Dongo», e, più specificamente, che «tracce primordiali» della «Gladio rossa» si ritrovino «nei moventi, negli atti, nei comportamenti della mortale macchina di repressione che agì per condannare e isolare Luigi Canali», cioè quel capitano «Neri» che sarebbe stato spietatamente assassinato dai suoi stessi compagni della sinistra per avere mostrato il suo dissenso nei confronti delle direttive ufficiali del partito.

Un caso simbolo «del sacrificio di tutti quei militanti che, combattendo per la libertà e contro il fascismo, furono vittime dello stalinismo». Ed ennesimo caso di mala-giustizia italiana, visto che, per quel delitto, nonostante il promesso-millantato interessamento del «Migliore» e dell'allora sua moglie Rita Montagnana, nessuno ha mai pagato.

LA GLADIO ROSSA E L'ORO DI DONGO



ROBERTO
FESTORAZZI

**La Gladio Rossa
e l'oro di Dongo**

IL MINOTAURO 2005
PAGINE 209
€ 13